

Mario Pezzella, *Insorgenze*, Jaca Book, 2015, pp. 274, € 18.00, ISBN 9788816412729

Orsola Goisis, Università degli Studi di Padova, École des hautes études en sciences sociales

Appare assai difficile individuare l'oggetto di *Insorgenze* e, ancor più, cercare di classificare quest'opera in una delle stagne aree disciplinari alle quali la nostra ricerca universitaria si è da tempo abituata: il testo di Pezzella sfugge ad ogni catalogazione, si scrolla di dosso ogni tassonomia letteraria, includendo ampie note nel corpo del testo, intrecciando frammenti e spunti come vive tessere di un caleidoscopio.

Si ha l'impressione, osservando la struttura del volume, di dischiudere, come direbbe Benjamin, "le casse della biblioteca" dell'autore, "nell'aria satura di polvere di legno, sul pavimento coperto di brandelli di carta, tra le pile di volumi appena riportati alla luce dopo anni di tenebra". Pezzella, come un collezionista, ci regala un percorso all'interno della sua personale raccolta, nelle stanze poliedriche della memoria, utilizzando letteratura, cinema e arte. Al tempo stesso, *Insorgenze* è un libro scritto per il nostro tempo, un tempo in cui l'individuo sembra camminare lungo una "linea nodale" sulla quale spirano e si fronteggiano le forze del passato e quelle del futuro.

Ad un primo sguardo, la posizione di quest'individuo appare disperata: come l'*Egli* kafkiano, desidererebbe saltare al di fuori della *Kampflinie* per tentare di ricomporre la ferita del mondo, ma ogni possibilità d'azione gli è preclusa, prigioniero com'è dell'attimo presente. Abbandonato da ogni memoria collettiva, egli se ne sta, in desolata solitudine, al tragico crocevia di indecifrabilità ed incompiutezza; alle sue spalle scorge il codice simbolico che governava la modernità capitalista andare in pezzi, il modello dello Stato-nazione e le sue istituzioni rappresentative sgretolarsi, dinnanzi a lui il futuro è privo di consistenza, poiché vi è qualcosa in grado di deviare, di ricodificare ad ogni attimo i suoi desideri: prigioniero sulla *Kampflinie* egli prepara, giorno per giorno, il suo "essere per la morte".

A partire da questa "linea di lotta", Pezzella si avventura, nella prima parte del testo, alla ricerca di *Brecce*, di fratture, in cui l'azione politica possa inserirsi ed abbia ancora senso di esistere:

a ben vedere, *Egli* si trova anche in una posizione privilegiata, poiché le forze che si fronteggiano lungo la *Kampflinie* lo costringono a voltare lo sguardo, a guardarsi indietro. Così, per l'uomo dei nostri giorni, solo il movimento retrospettivo, sottratto alla furia del progresso, può strapparli al destino irrevocabile: il suo “essere per la morte” allora, potrà essere ripensato nella prospettiva di un “essere per l'inizio” alla luce di questa breccia nello scorrere sordo del tempo “omogeneo e vuoto”. Sarà proprio in virtù di questa frattura colma di possibilità che l'Autore farà incontrare la “debole forza messianica” di Benjamin e la “diagonale di forza” di Arendt, proprio a cavallo della “linea di lotta”, nello *Jetztzeit* (Il tempo-ora).

Le forze che ancora impediscono un tale movimento retrospettivo, che tengono l'individuo immobile sulla *Kampflinie*, appagando i suoi desideri fittizi con surrogati, fungendo da balsamo per le sue inquietudini, fanno capo alla moderna “teologia del denaro”.

Ad essa, non a caso, sono dedicati i quattro capitoli centrali del testo, che di questa teologia illustrano le diverse articolazioni: I) *Il debito*, II) *Il gioco*, III) *Il culto della merce*, IV) *Le immagini di sogno*.

Per analizzare il primo di questi elementi, ossia il rapporto debitorio che caratterizza il capitalismo, Pezzella ricorre al frammento benjaminiano del 1921 *Kapitalismus als Religion*, in cui il filosofo tedesco sottolinea come il capitalismo abbia una struttura intrinsecamente religiosa; una religione “puramente culturale”, permanente (*sans (t)rêve et sans merci*), colpevolizzante ed indebitante (*Schuld*). Ma *Schuld* ha anche un terzo significato, quello di *causa*, e, in questa prospettiva, prende forma quel che Benjamin descrive come il “destino mitico”: “*la causa* di una mancanza” che trasmette di generazione in generazione *la colpa*, e perpetua *il debito*. Il capitale diviene, così, colpa generalizzata, rapporto debitorio e causa di se stesso (p.122).

Ancora una volta, in uno scenario di disperazione senza vie d'uscita, è possibile individuare una frattura utopica. Se portato all'estremo, il binomio debito-colpa dovrebbe condurre alla crisi terminale del capitale: non ad un suo semplice rovesciamento (*Umkehr*) come in Nietzsche, Marx e Freud, ma ad una risposta più radicale “fra una teologia dis-torta e il suo aggiustamento messianico” (p.109). Questa era, almeno, la speranza di

Benjamin negli anni Venti, quando ancora, nei suoi scritti, la prospettiva escatologica prevaleva su quella del *katechon*. Se nel frammento del 1921 si legge chiara la necessità di “affrettare l’evento” in vista della *parusia* messianica e di portare la contraddizione all’estremo, sarà dinnanzi alle barbarie del Nazismo ch’egli ridimensionerà la speranza nella dissoluzione del capitale e farà spazio nella sua riflessione allo “stato di emergenza”.

Il secondo elemento della teologia del denaro analizzato dall’Autore è “il gioco”: dinnanzi ad un destino che pare segnato, e a una “religione senza salvezza”, nulla somiglia di più alla grazia, scrive Pezzella, della vincita al gioco; il gioco permette l’illusione di opporsi a questo destino, talvolta di vincerlo, di averlo in pugno. Ne *Il giocatore* di Dostoevskij, di cui l’Autore propone un’accurata analisi, la catena universale del debito si snoda in tutta la sua violenza: essa non agisce solo a livello economico, ma coinvolge i legami intersoggettivi, compresi quelli di amicizia e amore. I ruoli di “schiavo” e “padrone” sembrano invertirsi continuamente: “esiste una scacchiera simbolica e impersonale del debito e della colpa, in cui gli individui sono mossi come pedine” (p.143).

Se nel frammento del 1921 era il denaro il fenomeno originante il capitalismo, nei *Passagen-Werk* e nel saggio su Baudelaire esso viene sostituito dalla “merce”: alla base di un tale spostamento, ipotizza Pezzella, vi sono le vicende politiche ed economiche che Benjamin si trovò dinnanzi, come dato irriducibile, a partire dai primi anni Trenta. Ancor più alla luce dei totalitarismi, egli cerca di sciogliere il nodo insolubile della “schiavitù volontaria”; detto altrimenti: cosa spinge gli uomini a sopportare la propria immobilità, continui stati di emergenza, crisi, sacrifici, disperazione? Perché l’uomo è incapace di destarsi e rimane inerme lungo quella “linea di lotta”? Per mantenere l’umanità “volontariamente schiava”, occorre appropriarsi di quel che di più “umano” l’uomo possiede, ossia la “capacità di sognare”, occorre una vera e propria “utopia del capitale” in grado di “innervarsi nel corpo e nell’anima dei suoi soggetti” (p.160), orientandone continuamente i desideri più immediati, ricacciando nel fondo dell’animo quelli più profondi. Benjamin non si limita ad individuare le fantasmagorie di cui incessantemente il capitale si serve, egli invita a smascherarle, per ricondurle alla loro nullità.

Le fantasmagorie che ricorrono nei testi benjaminiani sono molteplici: nel saggio su Baudelaire, ad esempio, la perfetta sovrapposizione fra umanità e inorganico, fra vita e merce, è rappresentata dalla *prostituta*, “nella sua infinita ed astratta vendibilità”. Nella stessa poesia di Baudelaire, ricorda l’Autore (p.169) con una citazione da *I fiori del male*, la bellezza femminile ridotta a merce appare come pietrificata, mineralizzata, privata dello sguardo: “In tal sua natura, strana e simbolica... tutto è oro, acciaio, luce e diamanti; splende per sempre, come un astro inutile, la fredda maestà della donna sterile”. Ma già in *Le Masque*, questa stessa donna-merce abbassa la maschera, scoprendo, in un atto di rivolta, la vita soffocata, contratta, dolorosa della fantasmagoria spezzata. “L’onda che il dolore fa sgorgare dai suoi occhi”, scrive Pezzella riprendendo Baudelaire, rivela la sofferenza del vivente dinnanzi alla scissione permanente che l’indossare questa *Charaktermaske* impone.

Accanto alla prostituta si colloca il *flâneur*, il “vero sacerdote” della religione capitalista: egli contempla la merce così da vicino che finisce per confondersi con essa. Il “tipo *flâneur*” pur nella sua eccentricità sfuggente, è totalmente incapace di spezzare la fantasmagoria, ma quel che è precluso al “tipo” diviene “infinita possibilità” per il “singolo”, attraverso una differenziazione dei due atteggiamenti che non può avvenire se non mediante una “scelta politica”, in grado di sostituire, dirà l’Autore citando Lévinas, “all’esistenza” “l’esistente”.

La IV sezione dedicata alla *Teologia del denaro*, analizza, infine, le “immagini di sogno”: esse presentano una natura ambivalente: se, da un lato, contengono un nucleo utopico, teso al desiderio della fine della storia e di una società senza classi, dall’altro, sono intimamente legate al capitale e collaborano in modo decisivo alla sua riproduzione. La critica incessante è l’unico strumento in grado di tramutare “l’immagine di sogno” in “immagine dialettica”, sciogliendo il suo vincolo con il capitale.

L’ultima sezione del volume, così strettamente legata alla prima, è dedicata alle *Insorgenze*: diversamente dalla rivolta immaginata da Jesi in *Spartakus*, che nell’ “ora” esce dai cardini della storia, in Benjamin la rivolta è lungamente preparata dalle generazioni che ci hanno preceduto: se non è pensabile “la fine della storia”, e con essa, la neutralizzazione di ogni conflitto, è possibile sperare nella rivoluzione come “sospensione”; una

delle ultime, suggestive citazioni che Pezzella ci regala proviene dalla tesi XV: “Si dice che, irritati contro l’ora/nuovi Giosuè, ai piedi di ogni torre, sparavano sui quadranti per arrestare il giorno”; l’immagine dei rivoluzionari del 1830, intenti a sparare sugli orologi, altro non è che l’immagine della liberazione dell’umanità dalla spazializzazione del tempo operata dal capitale, la sospensione del tempo di lavoro, della sua dilatazione soffocante.

La riflessione conclusiva proposta da Pezzella segue i versi di Paul Celan, nei quali, come nello “stretto” musicale, le strofe intrecciate e quasi simultanee sembrano rievocare la “dialettica in sospenso” di Benjamin; fra i versi e gli uomini che popolano la poesia di Celan è presente una “debole forza messianica” che ha soffiato senza sosta anche nei *Lager* e sulle ferite della disumanizzazione. Questa *chance*, però, ha trovato, davanti a sé, solo uomini immersi nel sonno: il dopo Auschwitz avrebbe potuto scovare una breccia anche nella drammatica sospensione, ma la comodità del “mondo impietrito e senz’anima” (p.269) ha avvolto, ancora una volta, nella sua tela di solitudine e immobilità ogni potenziale sovversivo.

Eccoci allora, di nuovo, prigionieri sulla “linea di lotta”, ma non possiamo più, in nessun modo, ora, sottrarci alla vista di quella breccia che brilla, illuminata dall’abbagliante raggio della memoria. Questo è, forse, proprio l’intento di Mario Pezzella: indicare, attraverso una riattualizzazione del *corpus* benjaminiano e di altri numerosissimi spunti, la strada che conduce ad un lento risveglio, ribadendo la responsabilità che il movimento retrospettivo reca con sé nei confronti del futuro e delle lotte passate che ancora chiedono il loro riscatto.

Da questa consapevolezza, la realtà non sarà stravolta, ma ne risulterà, certamente, re-interpretata, per chiunque abbia cura della memoria, per chiunque abbia a cuore il suo avvenire, proprio come nel teatro utopico che Kafka descrive in *America*: “Il grande teatro di Oklahoma vi chiama! Vi chiama solamente oggi, per una volta sola! Chi perde questa occasione la perde per sempre! Chi pensa al proprio avvenire è dei nostri! Tutti sono i benvenuti! Chi vuol diventare artista, si presenti! Noi siamo il Teatro che serve a ciascuno, ognuno al proprio posto!”.

Bibliografia

Walter Benjamin, *Il capitalismo come religione*, Il Nuovo Melangolo, 2013.

Walter Benjamin, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, Neri Pozza, 2012.

A cura di Dario Gentili, Mauro Ponzi, Elettra Stimilli, *Il culto del capitale. Walter Benjamin: capitalismo e religione*, Quodlibet, 2014.

Ulteriori recensioni del volume

<http://www.ladeleuziana.org/m-pezzella-insorgenze-recensione-di-stefania-consigliere/>

<http://ilmanifesto.info/il-controtempo-di-una-prassi-radicale/>